

C'è un giudice a Firenze

Unioni gay, la Corte d'Appello ribalta la sentenza di primo grado Annullata la trascrizione sui registri del Comune di Grosseto

PINO CIOCIOLA

Trascrizione cancellata. Perché ieri mattina il Comune di Grosseto ha eseguito la sentenza della Corte d'appello di Firenze che ha accolto il ricorso della Procura contro la trascrizione di un "matrimonio" omosessuale, contratto all'estero, nel registro delle unioni civili. Come ha fatto sapere il sindaco, Emilio Bonifazi: «C'è una sentenza del giudice e noi la rispettiamo. Il Prefetto, nell'invito che ci ha spedito dopo le parole del ministro Alfano, ha allegato la sentenza e quindi non potevamo fare altrimenti».

La Corte di secondo grado fiorentina (a cui si era rivolta la Procura) ha infatti annullato la sentenza del Tribunale di Grosseto che aveva ordinato al Comune di trascrivere l'unione nel registro dello stato civile tra Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, sposatisi a New York nel 2012, che avevano chiesto la trascrizione nel nostro Paese della loro unione.

Nel dispositivo dei giudici fiorentini si rileva che, durante il procedimento di primo grado al Tribunale di Grosseto, non era stata citata l'avvocatura di Stato come prevede la legge. «Noi rispettiamo la legge - ha spiegato il sindaco di Grosseto, Emilio Bonifazi - L'ufficio di stato civile, Mario Venanzi, così come negò la trascrizione prima di essere costretto dalla sentenza grossetana, adesso l'ha cancellata per lo stesso motivo. Non permetterei ad un dipendente comunale di andare contro la legge. Esiste comunque un vuoto normativo che soltanto il Parlamento, con una legge ad hoc, può risolvere».

«Dopo gli aggressivi, inaccettabili epiteti piovuti sul ministro Alfano che invitava formalmente al ritiro ed alla cancellazione delle trascrizioni di nozze gay contratte all'estero, qualcosa finalmente inizia a muoversi nella direzione della ragionevolezza e del rispetto del diritto», ha commentato Olimpia Tarzia, presidente del Movimento Per ("Politica etica responsabile"): «Non possiamo permettere che il concetto di matrimonio, nel quale l'essere uomo e donna per il nostro ordinamento giuridico è un requisito fondamentale, venga stravolto a favore di spinte culturali e politiche dettate da furore ideologico».

Infine i due uomini, che non hanno nascosto d'essere indispettiti: «A me e Stefano rimangono due strade da percorrere - ha detto ha detto Chigiotti - ricominciare l'iter per avere il riconoscimento della nostra unione in tribunale a Grosseto, oppure cambiare Paese dove vivere». Ed ha aggiunto: «Vogliamo vivere in un Paese dove esiste l'affermazione di qualsiasi diritto. Se il mio paese non riesce a garantirmi questi diritti, vorrà dire che andremo a vivere da un'altra parte. Eventualità a cui stiamo pensando fortemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Salta la sentenza del Tribunale che aveva ordinato al municipio di registrare nello stato civile l'unione tra due uomini avvenuta nel 2012 a New York. I protagonisti: pronti a cambiare Paese. Olimpia Tarzia: qualcosa si muove, anche nel diritto



Disobbedienze a buon mercato e costi salati per tutti

C'è un giudice a Firenze che applica con sereno rigore la legge, annullando l'ordine di trascrivere all'anagrafe le impossibili nozze fra due uomini imparito dal suo collega grossetano. E c'è un manipolo di sindaci che non ne vuol sapere: continuano a violare le regole che hanno giurato di osservare, preannunciano nuovi strappi, promettono disobbedienza (a buon mercato) e pretendono di imporre allo Stato la propria personale visione del diritto e dei diritti. C'è perfino chi coltiva una stravagante interpretazione delle competenze, teorizzando che lo Stato non dovrebbe impiccarsi in una materia "locale". Come appare ormai chiaro, quando il furore ideologico fa premio sulla razionalità non c'è più limite alle aberrazioni. Si può anche pensare a una strategia ben studiata: alzare la bagarre per forzare una legge ad ogni costo. Ma un costo - assai salato - rischia di pagarli il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO NOI

ROMA

Fioccano le "interpretazioni" locali alla circolare del ministro dell'Interno Alfano ai Prefetti sulle trascrizioni nei registri civili dei "matrimoni" all'estero tra persone dello stesso sesso. Mentre s'accende il confronto nel centrodestra, con Mara Carfagna (Fl) che prova a spiegarsi dicendo che «mica siamo un partito che impone il pensiero unico». Renato Schifani (Ncd) che la bacchetta: «Prima di lanciare appelli contro il pensiero unico, dovrebbe fare chiarezza nel proprio partito». Maurizio Sacconi (Ncd) anche: «Cara Mara, ti stimo e so che conosci i termini esatti delle unioni gay, un tempo condividevamo insieme la critica

verso la giustizia creativa, che esautorò il Parlamento e lo sostituì su una base ideologica divisiva». E mentre Eugenia Roccella (Ncd) e Mario Adinolfi (ex-deputato Pd) annunciano la stipula del "Patto di Santa Chiara", per «rappresentare, nella vasta area che si riconosce nell'attuale governo, la cultura della vita e della famiglia».

I più diretti interessati nel frattempo lo dicono chiaro: «Le circolari ministeriali, alla stregua delle sentenze, si rispettano e non si commentano», fa sapere Alessandro Cattaneo, vicepresidente vicario dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. Il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filipeschi, sostiene l'esatto opposto: «Affidare a ordinanze prefettizie la limitazione

Roccella (Ncd) e Adinolfi (ex-Pd) lanciano il Patto di Santa Chiara per difendere la cultura della famiglia

zione di competenze che la legge riconosce ai Comuni non è accettabile. Il vizio di centralismo viene volto ad arretrare i diritti civili». Però ammette: «Serve un pronunciamento chiaro del governo». Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, decide di scrivere a Renzi e Alfano: «Sulla trascrizione delle unioni contratte all'e-

stero tra persone dello stesso sesso è indispensabile un quadro legislativo nazionale».

Ma continuano gli strappi. «Oggi ho firmato la trascrizione di sette matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero», ha scritto ieri su Facebook il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Nel pieno rispetto della legge che lo prevede in caso di matrimoni celebrati legittimamente secondo le norme del Paese dove si sono svolti». Il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarin, è sprezzante: «Non ci penso nemmeno a dare seguito alla direttiva di Alfano, se arriveranno richieste di trascrizione da remoto seguito». Stesso discorso dal sindaco di Prato, Matteo Biffoni: «Non abbiamo richieste di matrimoni gay, ma

qualora arrivassero non rispetteremo la circolare di Alfano». Il sindaco di Udine, Furio Honsell, va oltre: «Non intendiamo azzerrare le considerazioni etiche e giuridiche alla base della scelta fatta. Porteremo un tema così importante in tribunale». Nemmeno il sindaco di Messina, Renato Accorinti, ha richiesto: «Mase dovessero arrivarne, mi troverò accanto agli altri sindaci che non si adegueranno alla circolare». Fra gli "addetti ai lavori" invece niente dubbi: «Quella circolare è una buona notizia», spiega Andrea Lavelli, responsabile di "SOS Ragazzi": «Il ministro ha regolamentato una situazione che violava palesemente le leggi per assecondare i piccoli gruppi lgbt».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE CITTÀ

Bologna, Firenze e Udine stop dei prefetti ai sindaci

Grosseto e le altre. Dopo la sentenza-pilota della primavera scorsa, altri sindaci hanno infatti iniziato a trascrivere nei registri comunali matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso. Restando in Toscana, il 1° ottobre il Consiglio comunale di Firenze ha dato il via libera alla trascrizione, preceduto il 15 settembre a Empoli dal sindaco Brenda Bernini, con la clausola che almeno uno dei due coniugi sia cittadino residente del Comune. A Udine il caso ha riguardato il primo matrimonio tra due donne, un'italiana e una sudafri-cana, residenti in Belgio. Il sindaco Furio Honsell ha comunque riconosciuto la necessità di non risolvere «una questione come questa con circolari burocratiche, deve essere portata in parlamento». In Emilia Romagna si parte da Bologna, dove è possibile trascrivere dal 15 settembre, 3 le coppie che risultano registrate. Il sindaco Virginio Merola ha risposto alla circolare Alfano con un secco "non obbedisco". A Reggio Emilia il Consiglio comunale ha approvato il 9 settembre la mozione presentata a favore del riconoscimento dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero. Nel maggio 2013 l'allora sindaco Graziano Delrio si era detto contrario affermando che «i diritti individuali vanno tutelati per tutte le coppie. Ma il matrimonio nel nostro ordinamento è un'unione tra sessi diversi». Napoli, che ha dato via libera a luglio, ha annunciato ricorsi. A Milano la maggioranza in Consiglio comunale ha ottenuto proprio ieri dal sindaco Pisapia le prime registrazioni, mentre è in corso un pressing sul sindaco di Roma Marino. Finora sono tre i prefetti - Bologna, Firenze e Udine, ieri - che hanno chiesto ai sindaci di por fine alla pratica.

Emanuela Vini

I vescovi toscani «No a fughe in avanti»

I vescovi toscani «sottolineano la pericolosità di fughe in avanti su terreni che richiederebbero cautela, sui quali il pensiero comune non sembra avere la stessa fretta mostrata a volte da istituzioni ed enti pubblici». È la posizione espressa dalla Conferenza episcopale della Toscana nel comunicato che riassume i re-

centi lavori all'Eremo di Lecce. «Bisogna rifuggire l'idea, che purtroppo si va affermando - prosegue la nota -, che ogni desiderio possa costituire un diritto». I vescovi sostengono la «richiesta di attenzione a sostegno della famiglia» fondata «sul vincolo pubblico del matrimonio tra un uomo e una donna e aperta all'accoglienza della vita», mettendo «in guardia da atti che possono oscurare l'identità della famiglia stessa assimilando a essa altre forme di unione».

L'offensiva

Pisapia provoca: trascritti sette "matrimoni" Fassino insiste: serve una legge nazionale